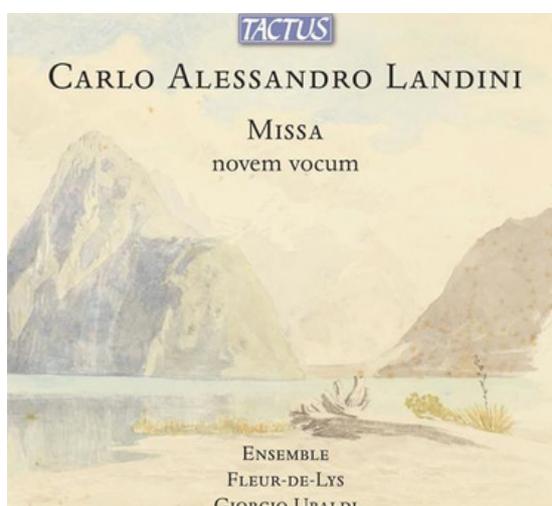


La recensione

di Michele Bosio

Penso che l'attività di Carlo Alessandro Landini non necessiti di didascaliche presentazioni da parte mia, anche se mi pare utile richiamare al lettore il prestigioso *cursus onorum* affrontato dal compositore milanese. Il catalogo delle personalità con cui egli è stato a stretto contatto è presto detto: Bruno Bettinelli, Franco Donatoni, Iannis Xenakis, György Ligeti, Witold Lutoslawski, Olivier Messiaen, ecc. Anche questo albo d'oro parla da solo. Landini si è occupato di musica sinfonica, orchestrale, cameristica, solistica e corale. Di musica vocale, senz'altro – ma non melodrammatica – e questo è già un prezioso indizio, perché ci induce a pensare che sia il contrappunto a guidare la sua poetica musicale. Un esercizio rigoroso, meditato, linfa vitale che sgorga dai grandi maestri della musica occidentale. Il che non vuol dire necessariamente “sposare” passivamente la tonalità e limitarsi a un processo di semplificazione uditiva per le orecchie del XX secolo. Al contrario il mestiere di Landini è nutrito dalle categorie del *trivium* e del *quadrivium*, le sette arti liberali che si combinano circolarmente senza soluzione di continuità. È un comporre dotto il suo? La risposta è affermativa, ma investe parimenti la sfera estetica e l'esperienza estetica. Ciò ci fa capire subito come l'ascoltatore moderno non può rimanere indifferente – anche solo attraverso un ascolto superficiale – alla bellezza delle linee melodiche impressa da Landini alle proprie musiche, da quelle monodiche (per clarinetto, sax, o violoncello) a quelle generosamente polifoniche. Linearità contrappuntistica e spinta verticale – spaziale, acustica – che troviamo nella sua recente *Missa novem vocum*.



Missa novem vocum
Ensemble Fleur-de-Lys Giorgio Ubaldi
TACTUS 951202 - DDD 69:53





PH. CARLO ALESSANDRO LANDINI

Una messa a cappella – tre soprani, due contralti, due tenori, due bassi – che ha un illustre precedente (non un modello, bensì un organico simile nel numero delle voci) nella *Messa a nove voci* (1650) di Giovan Paolo Colonna (1637-1695). Non è lo stile – quello “concertato” di Colonna, o “a cappella” della *Missa in illo tempore* di Monteverdi – ma il *ductus* di Landini – che assomma in sé tanto la rigogliosa tradizione polifonica franco-fiamminga, quanto lo strutturalismo spoglio della *Messa* (1948) di Stravinsky – a colpire l’ascoltatore moderno. Chi scrive il colpo l’ha ricevuto attraverso la folgore! L’ascolto di questa *Missa novem vocum* mi ha ridestato dal torpore indotto dalla superficiale mediocrità – non quella divina – cui il nostro udito, e purtroppo anche gli altri nostri restanti sensi, si sono supinamente assuefatti. Oggi, è ancora possibile, attraverso la canonica successione dell’*Ordinarium Missae* (*Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus*), stupire? Certamente – sembra suggerire la *Missa novem vocum* – attraverso una concezione materica del suono che si propaga attraverso lo spazio! Non solo, si può ancora rimanere attoniti di fronte a quello che i Romantici chiamavamo “il Sublime”. A ciò di diritto la musica – soprattutto quella cristiana – ne ha detenuto per secoli la palma (l’onere e l’onore). Avvicinarsi a qualcosa di inspiegabile razionalmente, attraverso la pura percezione sensibile è ciò che ho provato di fronte a questa nuova composizione di Landini. Va da sé che la “trasmutazione” delle note in materia tangibile all’udito necessita di un *medium* privilegiato. In questo caso è un coro nato attorno alla composizione di questa *Missa*, il magnifico *ensemble Fleur-de-Lys*, diretto da Giorgio Ubaldi, le cui prime parti colpiscono per precisione d’intonazione, beltà timbrica ed espressività coloristica. La registrazione – molto ben ambientata – risale agli anni 2018-2020 ed è stata effettuata presso lo studio Elfo di Tavernago (Pc), pubblicata da Tactus nel 2021, corredata da libretto bilingue (italiano-inglese) a firma del musicologo Andrea Bedetti.